

JAC. Tu m'ami?
 DOGE Sì.
 JAC. Oh contento!...
 Ripeti il caro accento...
 DOGE T'amo, sì t'amo, o misero...
 Il Doge qui non sono.
 JAC. Come soave è all'anima
 Della tua voce il suono!
 DOGE Oh figli, sento battere
 Il vostro sul mio cor!...
 JAC., LUC. Così furtiva palpita
 La gioia nel dolor!
 JAC. Nel tuo paterno amplesso
 Muto si fa il dolore.
 Mi benedici adesso

DOGE

LUC.

DOGE

JAC., LUC.

DOGE

JAC.

DOGE

JAC.

LUC.

Si squarcerà il gran velo,
 E scoprirà ogni ciglio
 Il giusto, il reo qual è!)
 Dopo il terreno esiglio,
 Sposo, sarei con te. *(restano abbracciati
 Addio... piangendo: il Doge si scuote)*

Parti?

Convieni.

Mi lasci in queste pene?

Il deggio...

Attendi.

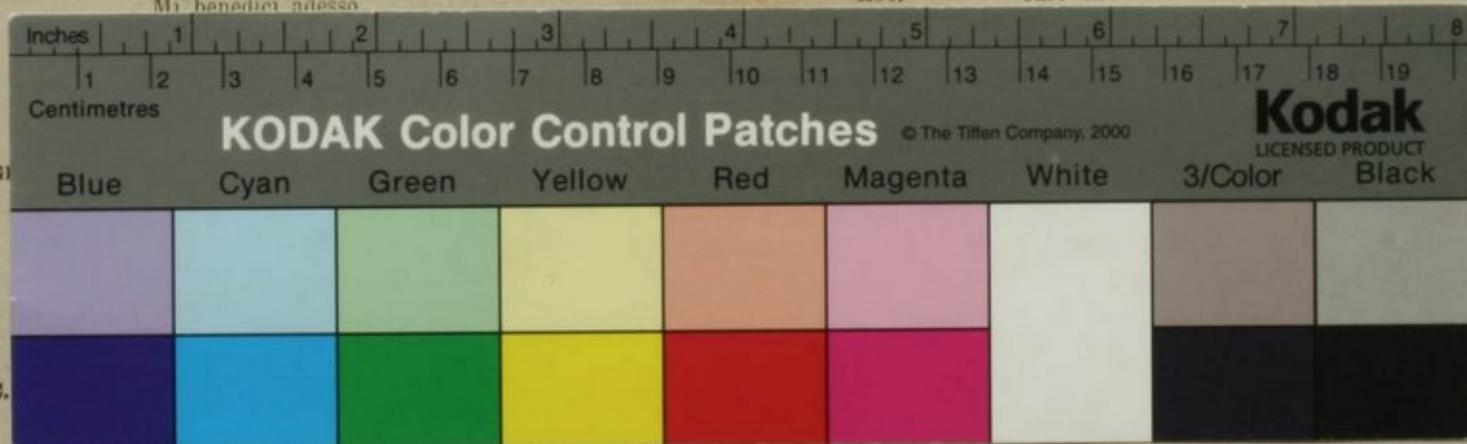
Ascolta.

JAC. Ti rivedrò?
 DOGE Una volta...
 Ma il Doge vi sarà!
 JAC., LUC. E il padre?
 DOGE Ponerà.
 S'appressa l'ora... Addio...
 JAC. Ciel!... chi m'aita?

SCENA IV.

*Detti e Loredano preceduto dal Fante del Consiglio
 e da quattro Custodi con fiaccole.*

LOR. Io. *(dalla porta)*
 LUC. Chi? tu!



JAC. e LUC. *(disperati a Loredano)*

Ah sì, il tempo che mai non s'arresta
 Rechi pure a te un'ora fatale,
 E l'affanno che m'ange mortale
 Più tremendo ricada su te.

Il rimorso in quell'ora funesta
 Ti tormenti, o crudele, per me.

Deh frenate quest'ira funesta; *(a Jac. e Luc.)*

L'inveire, o infelici, non vale!

S' eseguisca il decreto fatale...

Sparve il padre, ora il Doge sol v'è.

Libreria Ricordi 1876
EDIZIONI RICORDI

G. VERDI

I DUE FOSCARI

Prezzo netto: Cent. 50

— Proprietà dell' Editore. —

DEPOSITO

Perché un bel ragazzo

Edizione popolare delle Opere di GIUSEPPE VERDI

ridotte per Pianoforte solo

I DUE FOSCARI

Magnifico volume in-8.°, carta di lusso, copertina illustrata
e ritratto dell'autore, netti Fr. 5 —

ALTRE EDIZIONI COMPLETE

Canto e Pianoforte (in-4.°), lordi Fr. 32 —

Pianoforte solo (in-4.°), lordi Fr. 20 —

Riduzioni, Fantasie, Trascrizioni, ecc.
per vari strumenti.

LB. 0134. a 1

00260

Luigi Ricordi & C.
I DUE FOSCARI

TRAGEDIA LIRICA

DI

F. M. PIAVE

MUSICA DI

con cop. di 22 v. — Ricordi Ricordi
GIUSEPPE VERDI



PERSONAGGI

Francesco Foscari , Doge di Venezia, ottuagenario	Baritono
Jacopo Foscari , suo figlio	Tenore
Lucrezia Contarini , di lui moglie.	Soprano
Jacopo Loredano , membro del Consiglio de' Dieci	Basso
Barbarigo Senatore, membro della Giunta	Tenore
Pisana , amica e confidente di Lucrezia	Soprano
Fante del Consiglio de' Dieci	Tenore
Servo del Doge	Basso

CORI

Membri del Consiglio dei Dieci e Giunta — Ancelle di Lucrezia
Dame Veneziane — Popolo e Maschere d'ambo i sessi.

COMPARSE

Il Messer grande — Due figlioletti di Jacopo Foscari
Comandadori — Carcerieri — Gondolieri — Marinai
Popolo — Maschere — Paggi del Doge.

La Scena è in Venezia, l'epoca il 1457.

Proprietà letteraria. — Legge 25 Giugno 1865.

A chi leggerà.

Il 15 aprile del 1423 Francesco Foscari fu elevato al trono ducale di Venezia, in concorrenza di Pietro Loredano. Codesto Pietro non lasciò di avversarlo nei consigli per modo che una volta, impazientatosi il Foscari, disse apertamente in Senato: non poter credere sè veramente doge finchè Pietro Loredano vivesse. Per una fatale coincidenza, alcuni mesi dopo, esso Pietro e Marco di lui fratello improvvisamente morirono, e, come ne corse voce, avvelenati. Jacopo Loredano, figlio di Pietro, lo pensava, lo credeva, lo scolpiva sulle loro tombe, e ne' registri del suo commercio notava i Foscari a lui debitori di due vite, freddamente aspettando di farsi pagare.

Il Doge aveva quattro figliuoli, tre ne morirono, e Jacopo, il quarto, sposato a Lucrezia Contarini, per accusa di aver ricevuto donativi da principi stranieri, a seconda delle venete leggi, era stato mandato a confine, prima a Napoli di Romania, poscia a Treviso. Accadde frattanto, che Ermolao Donato, capo del Consiglio dei Dieci, il quale condannato avea Jacopo, trucidato fosse la notte del 5 novembre 1450, mentre tornava da una seduta del Consiglio al suo palazzo. Siccome Oliviero, servo di Jacopo, s'era il dì innanzi veduto a Venezia, e la mattina seguente al delitto ne avea pubblicamente parlato nei battelli di Mestre, così i sospetti caddero sopra i Foscari. Padrone e servo furono tosto tradotti a Venezia, e data loro inutilmente tortura, furono esiliati a vita in Candia. Cinque anni dopo Jacopo, sollecitato avendo inutilmente la sua grazia, nè potendo più vivere senza rivedere l'amata patria, scrisse al Duca di Milano, Francesco Sforza, pregandolo a farsegli intercessore presso la Signoria. Il foglio cadde in mano ai Dieci; Jacopo ricondotto a Venezia, e nuovamente torturato, confessò di avere scritta la lettera, ma per solo desiderio di rivedere la patria, a costo ancora di ritornarvi prigioniero. Si condannò a tornare in vita a Candia, a scontarvi però prima un anno

di stretto carcere, e gli si intimò pena di morte se più scritto avesse di simili lettere. Il misero Doge ottuagenario, che con romana fermezza assistito aveva ai giudizi ed alle torture del figlio, potè privatamente vederlo pria che partisse, e consigliarlo alla ubbidienza e rassegnazione ai voleri della repubblica. Accadde in seguito che Nicolò Erizzo, nobile veneziano, venuto a morte, si palesò uccisore di Donato, e volle si pubblicasse tal nuova a discolpa dell'innocente Jacopo Foscari. Alcuni autorevoli senatori erano già disposti a chiederne la grazia, ma l'infelice era frattanto di cordoglio spirato nel suo carcere di Candia.

Afflitto il misero padre per tante amarezze, vivea solitario, e poco frequentava i consigli. Jacopo Loredano frattanto, che nel 1457 era stato elevato alla dignità di decemviro, credette allor giunta l'ora di sua vendetta, e tanto occultamente adoprò, che il Doge fu astretto a deporsi. Altre due volte, nel corso del suo dogado, il Foscari desiderato aveva abdicare, ma non si era accondisceso alle sue brame non solo, chè anzi lo si era costretto a giurare che morto sarebbe nel pieno esercizio del suo potere.

Malgrado il giuramento, fu astretto a lasciare il palazzo dei dogi, e tornarsene semplice privato alle sue case, rifiutato avendo ricca pensione ch'eragli stata offerta dal pubblico tesoro.

Il 31 ottobre 1457, udendo suonar le campane annuncianti la elezione del suo successore Pasquale Malipiero, provò sì forte emozione che all'indomani morì. Ebbe splendidi funerali, come se morto fosse regnando, a' quali intervenne il Malipiero in semplice costume di Senatore. Si è detto che Jacopo Loredano scrivesse allora ne' suoi libri, di contro alla partita che abbiàm sopra citato, queste parole: *I Foscari mi hanno pagato.*

È questo il brano di storia sul quale è basata la mia tragedia. Per l'effetto e pelle esigenze inseparabili a questo genere di componimenti ho dovuto dar passo ad alcune licenze che scorgervi facilmente si possono, e per le quali spero indulgenza dal colto lettore.

F. M. PIAVE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una Sala nel palazzo Ducale di Venezia.

Di fronte veroni gotici, da' quali si scorge parte della città e delle lagune a chiaro di luna. A destra dello spettatore due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso comune; a sinistra altre due porte che guidano all'aula del Consiglio dei Dieci, ed alle carceri di Stato. Tutta la scena è rischiarata da due torcie di cera, sostenute da bracci di legno sporgenti dalle pareti.

Il Consiglio dei Dieci e Giunta, che vanno raccogliendosi.

- I. Silenzio...
 II. Mistero...
 I. Qui regnino intorno.
 II. Qui veglia costante - la notte ed il giorno
 Sul veneto fato - di Marco il Leon.
 TUTTI Silenzio, mistero - Venezia fanciulla
 Nel sen di quest'onde - protessero in culla,
 E il fremer del vento - fu prima canzon.
 Silenzio, mistero - la crebber possente
 De' mari signora, - temuta, prudente
 Per forza e consiglio, - per gloria e valor.
 Silenzio, mistero - la serbino eterna,
 Sien l'anima prima - di chi la governa...
 Ispirin per essa - timore ed amor.

SCENA II

Detti, Barbarigo e Loredano, che entrano dalla comune.

- BAR. Siam tutti raccolti?
 CORO Il numero è pieno.
 LOR. E il Doge?...
 CORO Fra i primi - qui venne sereno:
 De' Dieci nell'aula - poi tacito entrò.

TUTTI Or vadasi dunque, - giustizia ne attende,
Giustizia che eguali - qui tutti ne rende,
Giustizia che splendido - qui seggio posò.
(entrano nell'aula del Consiglio)

SCENA III.

Loredano e Barbarigo.

LOR. »Anco una volta ascoltami, (a Bar. trattenendolo)
»La promessa rammenta:
»Unir ti devi a me perchè dannato
»Venga nel capo od a perpetuo esiglio
»Del vecchio Doge il figlio...
»Al padre poscia un altro colpo io serbo.
BAR. »Ma l'odio tuo quando avrà fine?
LOR. »Quando
»Vendicato sarò.
BAR. »Perdè tre figli...
LOR. »Il quarto vive ancora;
»Io vo' che parta o mora...
»Questo mi gridan dal lor freddo avello
»L'ombre inulte del padre e del fratello...
»Vita per vita... e me ne debbon due...
»Nelle mie carte è scritto;
»Col sangue han da pagare il lor delitto.
CORO »Qui venga tratto il reo. (dall'interno)
(il Fante del Consiglio e due Comandadori escono dalla sala, ed entrano nella porta che mette al carcere)
BAR. »Entriam, entriam: t'affretta.
LOR. »(Sei giunto alfine, o giorno di vendetta!)
»All'opra ne sian guida ed al pensiero (a Bar.)
»Freddo silenzio...
a 2 »E veneto mistero. (entrano in Consiglio)

SCENA IV.

Jacopo Foscari che viene dal carcere preceduto dal Fante,
fra i Comandadori.

FAN. Qui ti rinnani alquanto
Finchè il Consiglio te di nuovo appelli.
JAC. Ah sì, ch'io senta ancora, ch'io respiri
Aura non mista a gemiti e sospiri.
(il Fante entra in Consiglio)

SCENA V.

Jacopo ed i due Comandadori di Guardia.

X JAC. Brezza del mar natio
Il volto a baciarti voli all'innocente!...
(appressandosi al verone)
Ecco la mia Venezia!... ecco il suo mare!...
O regina dell'onde, io ti saluto!...
Sebben meco crudele,
Io ti son pur de' figli il più fedele.
Dal più remoto esiglio
Sull'ali del desio,
A te sovente rapido
Volava il pensier mio;
Come adorata vergine
Te vagheggiando il core,
L'esiglio ed il dolore
Quasi sparian per me.

SCENA VI.

Detti ed il Fante che viene dal Consiglio.

FAN. Del Consiglio alla presenza
Vieni tosto, e il ver disvela.
JAC. (Al mio sguardo almen vi cela,
Ciel pietoso, il genitor!)

FAN. Sperar puoi pietà, clemenza...
JAC. Chiudi il labbro mentitor.
Odio solo, ed odio atroce
In quell'anime si serra;
Sanguinosa, orrenda guerra
Da costor mi si farà.
Ma sei Foscari, una voce
Vien tuonandomi nel core;
Forza contro il lor rigore
L'innocenza ti darà.
(tutti entrano nella sala del Consiglio)

SCENA VII.

Sala nel Palazzo Foscari.

Vi sono varie porte all'intorno con sopra ritratti dei Procuratori, Senatori, ecc., della famiglia Foscari. Il fondo è tutto forato da gotici archi, a traverso i quali si scorge il Canalazzo, ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande fanale pendente dal mezzo.

Lucrezia esce precipitosa da una stanza, seguita dalle Ancelle che cercano trattenerla.

LUC. No... mi lasciate... andar io voglio a lui...

Prima che Doge egli era padre... il core
Cangiar non puote un soglio...

Figlia di Doge, al Doge nuora io sono:
Giustizia chieder voglio e non perdono.

CORO Resta... quel pianto accrescere
Può gioia a' tuoi nemici!
Al cor qui non favellano
Le lagrime infelici...
Tu puoi sperare e chiedere
Dal ciel giustizia solo...
Cedi, raffrena il duolo;
Pietade il ciel ne avrà.

LUC. Ah sì, conforto ai miseri
Del cielo è la pietà!
Tu al cui sguardo onnipossente
Tutto esulta, o tutto geme;
Tu che solo sei mia speme,
Tu conforta il mio dolor.
Per difesa all'innocente
Presta a me del tuon la voce,
E ogni core il più feroce
Farà mite il suo rigor.

CORO Sperar puoi dal ciel clemente
Un conforto al tuo dolor.

SCENA VIII.

Dette e Pisana che giunge piangendo.

LUC. Che mi rechi?... favella... Di morte
Pronunciata fu l'empia sentenza?
PIS. Nuovo esilio al tuo nobil consorte
Del Consiglio accordò la clemenza...
LUC. La clemenza?... s'aggiunge lo scherno!...
D'ingiustizia era pcco il delitto?
Si condanna e s'insulta l'afflitto
Di clemenza parlando e pietà?
O patrizii... tremate... l'Eterno
L'opre vostre dal cielo misura...
D'onta eterna, d'immensa sciagura
Egli giusto pagarvi saprà.

PISANA e CORO

Ti confida; protegger l'Eterno
L'innocenza dal cielo vorrà.

SCENA IX.

Sala come alla prima scena.

*Membri del Consiglio de' Dieci e Giunta
che vengono dall'aula.*

I. Tacque il reo!
II. Ma lo condanna

Allo Sforza il foglio scritto.

I. Giusta pena al suo delitto
Nell'esiglio troverà.

II. Rieda a-Creta.

I. Solo rieda.

II. Non si celi la partenza...

TUTTI

Imparziale tal sentenza

Il Consiglio mostrerà.

Al mondo sia noto, - che qui contro i rei,
Presenti o lontani, - patrizi o plebei,
Veglianti son leggi - d'eguale poter.

Qui forte il Leone - col brando, con l'ale
Raggiunge, percote - qualunque mortale
Che ardito levasse - un detto, un pensier.

SCENA X.

Stanze private del Doge.

Avvi una gran tavola coperta di damasco con sopra una lumiera di argento; una scrivania e varie carte; di fianco un gran seggiolone.

Il Doge, appena entrato, si abbandona sul seggiolone.

Eccomi solo alfine...

Solo!... e lo sono io forse?

Dove de' Dieci non penetra l'occhio?

Ogni mio detto o gesto,

Il pensiero perfino m'è spiato!...

Uno schiavo qui sono coronato!!!

† O vecchio cor, che batti
Come a' prim'anni in seno,
Fossi tu freddo almeno
Come l'avel t'avrà;
Ma cor di padre sei,
Vedi languire un figlio,
Piangi pur tu, se il ciglio
Più lagrime non ha.

SCENA XI

Detto ed un Servo, poi Lucrezia Contarini.

SER. L'illustre dama Foscari.

DOGE (Altra infelice!) Venga.

(Non iscordare, Doge, chi tu sia)

Figlia, t'avanza... Piangi?

LUC. Che far mi resta, se mi mancan folgori

A incenerir queste canute tigri

Che de' Dieci s'appellano Consiglio?...

DOGE Donna, ove parli, e a chi rammenta...

LUC.

Il so.

DOGE Le patrie leggi qui dunque rispetta...

LUC. Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.

(il Servo parte)

Tu pur lo sai che giudice
In mezzo a lor sedesti,
Che l'innocente vittima
A' piedi tuoi vedesti;
E con asciutto ciglio
Hai condannato un figlio...
L'amato sposo rendimi,
Barbaro genitor.

DOGE

Oltre ogni umano credere
È questo cor piagato!...
Non insultarmi, piangere
Dovresti sul mio fato...
Ogni mio ben darei...
Gli ultimi giorni miei,
Perchè innocente e libero
Fosse mio figlio ancor.

LUC.

Di sua innocenza dubiti?
Non lo conosci ancora?

DOGE

Sì... ma intercetto un foglio
Chiaro lo accusa, o nuora.

LUC.

Sol per veder Venezia
Vergò il fatale scritto.

DOGE

È ver, ma fu delitto...

LUC.

E aver ne dèi pietà.

DOGE

Vorrei... nol posso...

LUC.

Ascoltami:

Senti il paterno amore...

Tutta commossa ho l'anima...

DOGE

Deponi quel rigore...

LUC.

Non è rigore... intendi?

DOGE

Perdona, a me t'arrendi...

LUC.

No... di Venezia il principe

DOGE

In ciò poter non ha.

LUC.

Se tu dunque potere non hai,
Meco vieni pel figlio a pregare...
Il mio pianto, il tuo crine, vedrai,
Potran forse ottenere pietà.

Questa almeno, quest'ultima prova,
Non lasciamo, signor, di tentare;
L'amor solo di padre ti mova,
Che del Doge più forse potrà.

(O vecchio padre misero,
A che ti giova il trono,
Se dar non puoi, nè chiedere
Giustizia, nè perdono
Pel figlio tuo, ch'è vittima
D' involontario error?...
Ah! nella tomba scendere
M' astringerà il dolor')
LUC. Tu piangi?... la tua lagrima
Sperar mi lascia ancor!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Le prigioni di Stato.

Poca luce entra da uno spiraglio praticato nell'alto del muro.

Jacopo Foscari seduto sopra un masso di marmo.

Notte!... perpetua notte, che qui, re₂ni!...
Siccome agli occhi il giorno,
Potessi ancor celar al pensier mio
Il fine disperato che m' aspetta!
Tôrmi potessi alla costor vendetta!...
Ma, o ciel!... che mai vegg' io!...
Sorgon di terra mille e mille spettri!...
Han irto crin... guardi feroci, ardenti!...
A sè mi chiaman essi!...
Uno s' avanza!... ha gigantesche forme!
Il reciso suo teschio
Feroce mente colla manca porta!...
A me lo addita... e colla destra mano
Mi getta in volto il sangue che ne cola!
Ah lo ravviso!... è desso... è Carmagnola!
Non maledirmi, o prode,
Se sono al Doge figlio;
De' Dieci fu il Consiglio
Che a morte ti dannò!
Me pure sol per frode
Vedi quaggiù dannato,
E il padre sventurato
Difendermi non può...
Cessa... la vista orribile
Più sostener non so. (*cade boccone per terra*)

SCENA II.

Detto e Lucrezia Contarini.

LUC. Ah sposo mio!... che vedo?
Me l' hanno forse ucciso i scellerati,
E per maggiore scherno
M' hanno qui tratta a contemplar la salma?

Ah sposo mio!... ancor vive!...

Quale freddo sudore!

JAC. Vieni, amico, ti posa sul mio core...
(sempre delirando)

JAC. Verrò...

LUC. Che di'?...
M'attendi,

JAC. Orrendo spettro...

LUC. Io son...

JAC. Che vuoi?... Vendetta?

LUC. Non riconosci or tu la sposa tua?

JAC. Non è vero!...

LUC. (disperatamente lo abbraccia)

JAC. Ah sei tu?

Fia ver! fra le tue braccia ancor?... respiro!

Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!...

Il carnefice attende?... estremo addio

Vieni ora a darmi?...

LUC. No.

JAC. E i figli miei, mio padre?...

Saran dischiuse loro queste porte,

Pria che il panno mi copra della morte?

LUC. No, non morrai; chè i perfidi,

Peggior d'ogni morte,

A noi, clementi, serbano

Più orribile una sorte.

Tu viver dei morendo

Nel prisco esiglio orrendo...

Noi desolati in lagrime

Dovremo qui languir.

JAC. Oh ben dicesti!... all'esule

Più crudo ancor di morte

Da' suoi lontano è il vivere!...

O figli, o mia consorte!...

Ascondimi quel pianto...

Su questo core affranto

Mi piomban le tue lacrime

A crescerne il soffrir. (s'ode una lontana mu-

VOCI Tutta è calma la laguna; (sica di voci e suoni)

Voga, voga, gondolier,

Batti l'onda e la fortuna

Ti secondi ed il piacer.

JAC. Quale suono?...

LUC. È il gondoliero,

Che sul liquido sentiero

Provar debbe il suo valor.

Là si ride, qua si muor.

Pera l'empio, che mi toglie

A' miei cari, al suol natio;

Sien vendetta al dolor mio

L'abominio, il disonor...

Speranza dolce ancora

Non m'abbandona il core:

Un giorno il mio dolore

Con te dividerò.

Vicino a chi s'adora

Men crude son le pene:

Perduto ogn'altro bene,

Dell'amor tuo vivrò.

LUC. Speranza dolce ancora

Non m'abbandona il core,

L'esilio ed il dolore

Con te dividerò.

Vicino a chi s'adora

Men crude son le pene:

Perduto ogn'altro bene,

Dell'amor tuo vivrò.

SCENA III.

Il Doge avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere,
preceduto da un Servo con fiaccola, che depono e parte.

JAC, LUC. a 2

Ah padre!... (correndogli incontro)

Figlio!... Nuora!...

DOGE

JAC.

Sei tu?

LUC.

Sei tu?

DOGE

Son io.

Volate al seno mio.

Provo una gioia ancor!

a 3

DOGE

Padre ti sono ancora,

Lo credi a questo pianto;

Il volto mio soltanto

Fingea per te rigor.

JAC. Tu m'ami?
 DOGE Sì.
 JAC. Oh contento!...
 Ripeti il caro accento...
 DOGE T'amo, sì t'amo, o misero...
 Il Doge qui non sono.
 JAC. Come soave è all'anima
 Della tua voce il suono!
 DOGE Oh figli, sento battere
 Il vostro sul mio cor!...
 JAC., LUC. Così furtiva palpita
 La gioia nel dolor!
 JAC. Nel tuo paterno amplesso
 Muto si fa il dolore.
 Mi benedici adesso,
 Dà forza a questo core,
 E il pane dell'esiglio
 Men duro fia per me...
 Questo innocente figlio
 Trovi un conforto in te.
 DOGE Abbi l'amplesso estremo
 Del genitor cadente;
 Il giudice supremo
 Protegga l'innocente...
 Dopo il terreno esiglio
 Giustizia eterna v'è.
 Al suo cospetto, o figlio,
 Comparirai con me.
 LUC. (Di questo affanno orrendo
 Farai vendetta, o cielo,
 Quando nel dì tremendo
 Si squareerà il gran velo,
 E scoprirà ogni ciglio
 Il giusto, il reo qual è!)
 Dopo il terreno esiglio,
 Sposo, sarei con te. *(restano abbracciati
 piangendo: il Doge si scuote)*
 DOGE Addio...
 JAC., LUC. Parti?
 DOGE Conviene.
 JAC. Mi lasci in queste pene?
 DOGE Il deggio...
 JAC. Attendi.
 LUC. Ascolta.

JAC. Ti rivedrò?
 DOGE Una volta...
 Ma il Doge vi sarà!
 JAC., LUC. E il padre?
 DOGE Penerà.
 S'appressa l'ora... Addio...
 JAC. Ciel!... chi m'aita?

SCENA IV.

*Detti e Loredano preceduto dal Fante del Consiglio
 e da quattro Custodi con fiaccole.*

LOR. Io. *(dalla porta)*
 LUC. Chi? tu!
 JAC. Oh ciel!
 DOGE Loredano!...
 LUC. Ne irridi anco, inumano?
 LOR. Raccolto è già il Consiglio; *(freddamente a Jac.)*
 Vieni, di là il naviglio
 Che dee tradurti a Creta...
 Andrai...
 LUC. Io pur.
 LOR. Lo vieta
 De' Dieci la sentenza.
 DOGE Degno di te è il messaggio!
 LOR. Se vecchio sei... sii saggio...
 S'affretti la partenza. *(ai Custodi)*
 JAC., LUC. Padre, un amplesso ancora.
 DOGE Figli... *(gli abbraccia)*
 LOR. Varcata è l'ora.
 JAC. e LUC. *(disperati a Loredano)*
 Ah sì, il tempo che mai non s'arresta
 Rechi pure a te un'ora fatale,
 E l'affanno che m'ange mortale
 Più tremendo ricada su te.
 Il rimorso in quell'ora funesta
 Ti tormenti, o crudele, per me.
 DOGE Deh frenate quest'ira funesta; *(a Jac. e Luc.)*
 L'inveire, o infelici, non vale!
 S'eseguisca il decreto fatale...
 Sparve il padre, ora il Doge sol v'è.

La giustizia qui mai non s'arresta:

Obbedire a sue leggi si dè.

LOR. (*da sè guardandoli con disprezzo*)

(Empia schiatta al mio sangue funesta,

A difenderti un Doge non vale:

Per te giunse alfin l'ora fatale

Sospirata cotanto da me).

La giustizia qui mai non s'arresta, (*a Jac.*)

Obbedire soltanto si dè. (*Jacopo parte fra i*

Custodi preceduto da Lor., e seguito lentamente dal Doge, che si appoggia a Lucrezia)

SCENA V.

Sala del Consiglio dei Dieci.

I Consiglieri e la Giunta, tra i quali Barbarigo, van raccogliendosi.

I. Che più si tarda?...

II. Affrettisi

Dell'empio la partita

Inulte l'ombre fremono

Chiedendone la vita.

II. Parta l'iniquo Foscari...

Ucciso egli ha un Donato.

I. Per istranieri principi

L'indegno ha parteggiato.

TUTTI Non sia che di Venezia

Ei sfugga alla vendetta...

Giustizia incorruttibile

Non sia qui mai negletta;

Baleni, e come folgore

Colpisca il traditor;

Mostri a' soggetti popoli

Un vigile rigor.

SCENA VI.

Detti ed il Doge, che preceduto da Loredano, dal Fante del Consiglio e dai Comandadori, e seguito dai Paggi, va gravemente a sedere sul trono. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.

DOGEO patrizii... il voleste... eccomi a voi...

Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio

Sia per tormento al padre, oppure al figlio;

Ma il voler vostro è legge...

Giustizia ha i dritti suoi...

M'è d'uopo rispettarne ancor il rigore...

Sarò Doge nel volto, e padre in core.

CORO Ben dicesti... il reo s'avanza...

DOGE (Cielo, ispira a me costanza!)

SCENA VII.

Detti e Jacopo, che entra fra quattro Custodi.

LOR. Legga il reo la sua sentenza. (*dà una pergamena al Fante, che la consegna a Jac., il quale legge*)

Del Consiglio la clemenza

Qui la vita ti serbò.

JAC. Nell'esiglio morirò... (*restituisce la pergamena*)

Non hai, padre, un solo detto

Pel tuo Jacopo reietto?

Se tu parli, se tu preghi

Non sarà chi grazia neghi...

Pregar puoi; sono innocente;

Questo labbro a te non mente.

CORO Non s'inganna qui la legge,

Qui giustizia tutto regge.

DOGE Il Consiglio ha giudicato;

Parti, o figlio, rassegnato. (*s'alza; tutti lo imi-*

Non più dunque ti vedrò? (*tano*)

JAC. Forse in cielo, in terra no.

DOGE Ah che di?... morir mi sento.

JAC. Da qui parta sul momento. (*ai Custodi che gli si pongono al fianco, e si avviano*)

SCENA VIII.

Detti e Lucrezia Contarini che si presenta sulla soglia co' due figli, seguita da varie Dame sue amiche e da Pisana.

LUC. No... crudeli!...

JAC. Ah! i figli miei! (*corre ad abbracc.*)

DOGE, BARB., CONSIGLIERI e FANTE

(Sventurata!... Qui costei!)

LOR. Quale audacia vi guidò?

LUC., JAC., PISANA e DAME

Solo amor che in lei parlò.

- JAC. (*prende i due fanciulli piangenti, e li pone in ginocchio*
 Queste innocenti lagrime *ai piedi del Doge*
 Ti chiedono perdono...
 A lor m' unisco, e supplice
 A' piedi del tuo trono,
 Padre, t' invoco, implorami,
 Concedimi pietà.
- LUC. O voi, se ferrea un' anima *(ai Consiglieri)*
 Non racchiudete in petto,
 Se mai provaste il tenero
 Di padri, e figli affetto,
 Quelle strazianti lagrime
 Vi muovano a pietà.
- DOGE (*Non ismentite, o lagrime,*
 La simulata calma:
 A ognuno qui nascondasi
 L' affanno di quest' alma...
 Destar potria nei perfidi
 Sol gioia, non pietà).
- BAR. Ti parlin quelle lagrime, *(a Lor.)*
 O Loredano, al core;
 Quei pargoli disarmino
 L' atroce tuo furore;
 Almeno per quei miseri
 T' inchina alla pietà.
- LOR. Non sai che in quelle lagrime *(a Bar.)*
 Trionfa una vendetta,
 Che qual rugiada scendono
 Al cor di chi l' aspetta,
 Che per gli alteri Foscari
 Bandir si dee pietà?
- CONSIG. Son vane ora le lagrime; *(alle Dame)*
 Provato è già il delitto:
 Non fia ch' esse cancellino
 Quanto giustizia ha scritto;
 Esempio sol dannabile
 Sarebbe la pietà.
- DAME Quelle innocenti lagrime *(ai Consiglieri)*
 Muovano il vostro core,
 Clemenza in esso ispirino,
 Ne plachino il rigore;
 Di pace come un' iride
 Qui brilli la pietà.

- LOR. Parta... perchè ancor s' esita?...
 CORO Parta lo sciagurato.
 LUC. La sposa, i figli seguano,
 Dividano il suo fato...
 JAC. Ah sì...
 LOR. Costor rimangano:
 La legge omai parlò. (*toglie i figli alle braccia*
di Jacopo e li consegna ai Comandadori) *(al Doge)*
- JAC. Ai figli tu dell' esule
 Sii padre e guida almeno...
 Tu li proteggi...
 DOGE (Miserò!)
 JAC. Vedi, al sepolcro in seno,
 Illacrimata polvere
 Fra poco scenderò.
- DOGE, LOR. e CONSIGLIERI
 Parti... t' è forza cedere;
 La legge omai parlò.
 LUC. e JAC.
- Affanno più terribile
 Di questo chi provò?
 PISANA, DAME, BARBARIGO e FANTE
 Affanno più terribile
 In terra chi provò?
 (*Jacopo parte fra le guardie, Lucrezia sviene fra le*
braccia delle Dame; tutti si ritirano)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

L'antica Piazzetta di S. Marco.

Il canale è pieno di gondole che vanno e vengono.
Di fronte vedesi l'isola dei Cipressi, ora S. Giorgio.

Il sole volge all'ocaso.

La scena, da principio vuota, va riempendosi di Popolo e maschere, che entrano da varie parti, s'incontrano, si riconoscono, passeggiano. Tutto è gioia.

- I. Alla gioia!...
- II. Alle corse, alle gare...
- I. Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.
- TUTTI Figlia, sposa, signora del mare,
E Venezia un sorriso d'amor.
- I. Come specchio l'azzurra laguna
Le raddoppia il fulgore del dì.
- II. Le sue notti inargenta la luna,
Nè le grava se il giorno spari.
- TUTTI Alle gioie, alle corse, alle gare...
Sia qui lieto ogni volto, ogni cor...
Figlia, sposa, signora del mare,
E Venezia un sorriso d'amor.

SCENA II.

Loredano e Barbarigo mascherati, a parte.

- BAR. Ve'! come il popol gode!...
- LOB. A lui non cale
Se Foscari sia Doge o Malipiero.
Amici... che s'aspetta? *(si avvanza fra il popolo)*
Le gondole son pronte; omai la festa
Coll'usata canzone incominciamo.
- CORO Sì, ben dicesti... allegri, orsù cantiamo.
(tutti vanno alla riva del mare, coi fazzoletti bianchi e coi gesti animano i Gondolieri colla seguente)

Barcarola.

Tace il vento, è queta l'onda;
Mite un'aura l'accarezza...
Dèi mostrar la tua prodezza;
Prendi il remo, o gondolier.
La tua bella dalla sponda
Già t'aspetta palpitante;
Per far lieto quel sembante
Voga, voga, o gondolier.
Fendi, scorri la laguna,
Che dinanzi a te si stende;
Chi la palma ti contende
Non ti vinca, o gondolier.
Batti l'onda, e la fortuna
Assecondi il tuo valore...
Alla bella vincitore
Torna lieto, o gondolier.

SCENA III.

Detti. Escono dal palazzo ducale due Trombettieri seguiti dal Messer Grande. I Trombettieri suonano, ed il popolo si ritira. Anche le gondole scompaiono dal canale, ove si avvanza una galera, su cui sventola il vessillo di S. Marco.

- POPOLO *(udite le trombe)*
La giustizia del Leone!...
Finchè passi... via di qua.
(si ritirano e si tengono a molta distanza)
- BAR. Di timor non v'ha ragione!
- LOB. Questo volgo ardir non ha.

SCENA IV.

Sbarca dalla galera il Sopracomito, a cui il Messer Grande consegna un foglio. Dal ducale palazzo poi esce lentamente fra i custodi Jacopo Foscari, seguito da Lucrezia e Pisana.

- JAC. Donna infelice, sol per me infelice,
Vedova moglie a non estinto sposo;
Addio... fra poco un mare
Tra noi s'agiterà... per sempre!... Almeno

Tutte schiudesse ad ingoiarmi... tutte
Le sirti del suo seno.
LUC. Taci, crudel, deh taci!
JAC. L'inesorabile suo core di scoglio,
Più di costor pietoso,
Frangesse il legno, ed una pronta morte
Quest'esule togliesse
Al suo lento morire...
Paghi gli odi sarieno e il mio desire.
L'c. E il padre? e i figli? ed io?
JAC. Da voi lontano è morte il viver mio.
All' infelice veglio
Conforta tu il dolore,
De' figli nostri in core
Tu inspira la virtù.
A lor di me favella,
Di' che innocente sono,
Che parto, che perdono,
Che ci vedrem lassù.
LUC. Oh ciel, s'affretti al termine
La vita mia penosa!...
JAC. Di Contarini e Foscari
Mostrati figlia e sposa;
Che te non veggan piangere;
Giorne alcuno può.
LUC. »Ahimè! frenare i gemiti
»Di questo cor non so!
LOR. Messer, a che più indugiasi?
(*imperiosamente al Messer Grande*)
Parta, n'è tempo omai.
LUC. Chi sei?
JAC. Chi sei?
LOR. Ravvisami.
(*si leva per un istante la maschera*)
JAC. Oh ciel, chi veggio mai!...
Il mio nemico demone!
JAC. e LUC.
Hai d'una tigre il cor!
JAC. Ah padre, figli, sposa,
A voi l'addio supremo!
In cielo un giorno avremo
Mercè di tal dolor.

LUC. Ah ti rammenta ognora
Che sposo e padre sei,
Ch'anco infelice dèi
Vivere al nostro amor.
BARBARIGO, PISANA e CORO
(Frenar chi puote il pianto
A vista sì tremenda!...
Troppo, infelici, è orrenda
Tal pena ad uman cor!)

LOR. (Comincia la vendetta
Tant'anni desiata;
O stirpe abbominata,
M'è gioia il tuo dolor!)

(*Jacopo, scortato dal Sopracomito e dai Custodi, sale sulla galera; Lucrezia sviene tra le braccia di Pisana; Lore-dano entra nel palazzo ducale; Barbarigo s'avvia per altra strada; il Popolo si disperde*)

SCENA V.

Stanze private del Doge come nell'atto primo.

Doge entra afflitto.

Egli ora parte!... Ed innocente parte!...
Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...
Morte immatura mi rapia tre figli!...
Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto
Tolto per sempre da un infame esiglio!...
Oh morto fossi allora,
Che questo inutil pondo (depone il corno)
Sul capo mio posava!...
Almen veduto avrei
Intorno a me spirante i figli miei!...
Solo or sono!... e sul confin degli anni
Mi schiudono il sepolcro atroci affanni.

SCENA VI.

Detto e Barbarigo che entra frettoloso, recando un foglio.

DOGE Barbarigo, che rechi!...
BAR. Morente
A me un Erizzo invia questo scritto.
Da lui solo Donato trafitto

DOGE Ei confessa, ed ogn'altro innocente...
Ciel pietoso! il mio affanno hai veduto!!!
A me un figlioolesti renduto!

SCENA VII.

Detti e Lucrezia desolata.

LUC. Ah più figli, infelice, non hai...
Nel partir l'innocente spirò...
DOGE Ed io il cielo placato sperai!!!
Me infelice!!! più figli non ho!!!
(si abbandona sul seggiolone)
LUC. Più non vive!... l'innocente
S' involava a' suoi tiranni;
Forse in cielo degli affanni
La mercede ritrovò.
Sorga in Foscari possente
Più del duolo or la vendetta...
Tanto sangue un figlio aspetta,
Quante lagrime versò. *(parte)*

SCENA VIII.

Doge ed un Servo.

SER. Signor, chiedono parlarti i Dieci...
DOGE I Dieci...
(Che bramano da me?...)
Entrino tosto. * A quale onta novella *(* al servo che esce)*
Mi serbano costoro!

SCENA IX.

*Doge, Barbarigo ed i Membri del Consiglio dei Dieci e
Giunta, fra i quali è Loredano, che gravemente entrano,
e dopo inchinato il Doge, gli si dispongono intorno.*

DOGE O nobili signori,
Che si chiede da me?... v'ascolta il Doge.
(si ripone in copo il corno ducale)

LOR. »Concedi in pria che teco
»Dividiamo il dolor per un evento
»A tutti noi funesto...

DOGE »Non più... non più di questo...
LOR. »Che?... L'omaggio ricusi ed il rispetto?
DOGE »Come si dee gli accetto...
»Seguite pur... seguite...

LOR. Il Consiglio convinto ed il Senato,
Che gli anni molti e il tuo grave dolore
Imperiosamente
Ti chiedono un riposo, ben dovuto
Della patria a chi tanto ha meritato,
Dalle cure ti liberan di Stato.

DOGE Signori?... - ho bene inteso?...

LOR. »Avrai splendido censo...

DOGE »È questo un sogno io penso!...

LOR. Uniti or qui ne vedi

A ricever da te l'anel dneale...

DOGE Da me non l'otterrà forza mortale!...

(alzandosi impetuoso)

Due volte in sette lustri,
Dacchè Doge qui seggo, ben due volte
Chiesi abdicare, e mel negaste voi...
Di più... a giurar fui stretto...
Che Doge morirei!...

Io, Foscari, non manco a' giuri miei.

CORO Cedi, cedi, rinunzia al potere

O il Leone t'astringe a obbedir.

DOGE Questa è dunque l'iniqua mercede,
Che serbaste al canuto guerriero?
Questo han premio il valore e la fede,
Che han protetto, cresciuto l'impero?
A me padre un figliuolo innocente
Voi strappaste, o crudeli, dal cor!...
A me Doge pegli anni cadente
Or del serto si toglie l'onor!

CORO Pace piena godrai fra tuoi cari;

Cedi all'fine, ritorna a' tuoi lari.

DOGE Fra miei cari?... Rendetemi il figlio:
Desso è spento... che resta?...

CORO Obbedir.

DOGE Che venga a me, se lice,

La vedova infelice...

A voi l'anello... Foscari

Più Doge non sarà.

CORO Tosto la gemma infrangasi.

(uno esce)

*(consegna l'anello ad
un Senatore)*

LOR. Deponi ogn'altra insegna...
(va per togli di capo il corno ducale)
 DOGE Non mi toccare, o misero...
 N'è la tua destra indegna.
(consegna il corno ad altro Scnatore, un terzo lo spoglia del manto)

SCENA ULTIMA.

Detti e Lucrezia.

LUC. Padre... mio prence...
 DOGE Principe!
 Lo fui, or più nol sono...
 Chi m'uccideva il figlio
 Ora mi toglie il trono...
 Vieni, partiam di qua.
(prende per mano Lucrezia e s'avvia, quando è colpito dal suono della campana)
 Che ascolto!... Oh ciel! Salutano
 Me vivo un successor!
 LOR. In Malipier di Foscari
(avvicinandosi al Doge con gioia)
 S'acclama il successor.
 BAR., CORO Taci, abbastanza è misero; *(a Loredano)*
 Rispetta il suo dolor.
 LUC. *(Oh cielo! Già di Foscari*
S'acclama il successor!)
 DOGE *(Quel bronzo fatale,*
Che all'alma rimbomba)
 Mi schiude la tomba,
 Fuggirla non so.
 D'un odio infernale
 La vittima sono...
 Più figli, più trono,
 Più vita non ho!
 LUC. *(Il bronzo fatale,*
Che intorno rimbomba,
Com'orrida tromba
Vendetta suonò!)
 Nell'ora ferale *(al Doge)*
 Sii grande, sii forte,
 Maggior della sorte
 Che sì t'oltraggiò.

LOR. *(Quel bronzo fatale,*
Che intorno rimbomba,
Com'orrida tromba
Vendetta suonò.
 Quest'ora ferale
 Bramata dal core,
 Più dolce fra l'ore
 Alfine suonò).

BAR. e CORO *(fra loro)*

Tal suono fatale,
 Che al vecchio rimbomba,
 Più presto la tomba
 Dischiudergli può.
 Ah troppo ferale
 Quest'ora tremenda;
 La sorte più orrenda
 Su desso gravò.
 Ah morte è quel suono!!!

DOGE

LUC.

DOGE

LOR.

TUTTI

Fa core...
 Mio figlio!!! *(cade morto)*
 Pagato ora sono!
(scrivendo sopra un portafoglio che trae dal seno)
 D'angoscia spirò!

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI

pubblicati dal R. Stabilimento

TITO DI GIO. RICORDI

- A NETTI CENTESIMI 30 -

- | | | |
|---------------------------------------|--|---|
| BATTISTA. Anna la Prie. | DONIZETTI. Il Furioso. | RICCI L. Chiara di Rosen-
berg. |
| BELLINI. Beatrice di Tenda. | - La Figlia del Reggimento. | - Chi dura vince. |
| - I Capuleti e i Montecchi. | - Gemma di Vergy. | - I Due Sergenti. |
| - Norma. | - Lucia di Lammermoor. | - Eran due ed or son tre or-
vero Gli Esposti. |
| - Il Pirata. | - Encezia Borgia. | ROSSINI. L'Assedio di Corinto |
| - I Puritani e i Cavalieri. | - Marino Faliero. | - Il Barbiere di Siviglia. |
| - La Sonnambula. | - Parisina. | - La Cenerentola. |
| - La Straniera. | - La Regina di Golconda. | - Il Conte Ory. |
| CIMAROSA. Giannina e Ber-
narzone. | - Roberto Dovereux. | - La Gazza Ladra. |
| - Il Matrimonio segreto. | MERCADANTE. Il Bravo. | - Guglielmo Tell. |
| CORONARO. Un Tramonto. | - Il Giuramento. | - L'Italiana in Algeri. |
| DONIZETTI. L'Ajo nell'im-
barazzo. | - La Vestale. | - Matilde di Shabran. |
| - Anna Bolena. | MEYERBEER. Il Crociato in
Egitto. | - Moss. |
| - Borisario. | MOZART. Don Giovanni. | - Otello. |
| - Betty. | RICCI F. Le Prigioni di Edim-
burgo. | - La Pietra del Paragona. |
| - Il Campanello. | RICCI L. Un'Avventura di
Scaramuccia. | - Semiramide. |
| - L'Elisir d'amore. | | SPONTINI. La Vestale. |

- A NETTI CENTESIMI 50 -

- | | | |
|---|---------------------------------------|---|
| ALTAVILLA. I Pirati di Ba-
ratteria. | CAGNONI. La Fioraja. | FLOTOW. Alessan. Stradella. |
| APOLLONI. Adelchi. | - Michele Perrin. | - Il Boscajolo. |
| - Il Conte di Chenismarch. | - Il Testamento di Figaro. | FORONI. Cristina Regina di
Svezia. |
| - L'Ebreo. | - Il Vecchio della Montagna. | GABRIELLI. Il Gemello. |
| ASPA. Un Travestimento. | CAMPANA. Esmeralda. | GALLI. Giovanna dei Cortesi. |
| AUBER. Fra Diavolo. | CAMPANI. Taldo. | GAMBINI. Cristoforo Colombo. |
| - La Muta di Portici. | CHIAROMONTE. Caterina di
Cleves. | GLINKA. La Vita per lo Cesar. |
| BALFE. Pittore e Duca. | COPPOLA. L'Orfana Guelfa. | GOMES. Salvator Rosa. |
| BARONI. Ricciarda. | DALLA BARATTA. Il Cuoco
di Parigi. | GOUNOD. La Regina di Saba. |
| BENVENUTI. Il Falconiere. | DE GIOIA. Silvia. | - Romeo e Giulietta. |
| - Guglielmo Shakespeare. | DONIZETTI. Caterina Cornaro | GUERGIA. Rita. |
| - La Stella di Toledo. | - Don Pasquale. | HEROLD. Zampa (nuova tra-
duzione italiana). |
| BONA. Don Carlo. | - Don Sebastiano. | LITTA. Il Violino di Cremona. |
| BONIFORTI. Giovanna di
Fiandra. | - Elisabetta. | - Il Viandante. |
| BOTTESINI. Ah Babà. | - Linda di Chamounix. | LUCILLA. La bella fanciulla
di Perth. |
| - Il Diavolo della notte. | - Maria Padilla. | MAILLART. Gastibelza. |
| BRAGA. Caligola. | - Maria di Rohan. | MANZOTTI. Sieba (Ballo). |
| - Estella di San Germano. | - Paolina e Polito (i Martiri). | - Pietro Micca (Ballo). |
| - Reginella. | FACCIO. Amleto. | - Excelsior (Ballo). |
| - Il Ritratto. | FERRARI. Ultimi giorni di
Suli. | MARCARINI. Francesca da
Rimini. |
| BUTERA. Elena Castriotta. | FIORAVANTI. La Figlia del
fabbro. | MARCHIO'. La Statua di Carne |
| BUZZI. Ermengarda. | - Il Notajo d'Ubeda. | MELA. L'Alloggio Militare. |
| - Saul. | - I Zingari. | - Il Feudatario. |
| BUZZOLLA. Amleto. | FIORAVANTI ed altri. Don
Procopio. | MERCADANTE. Orazj e Curiazj |
| CAGNONI. Amori e trappole. | | - La Schiava Saracena. |
| - Un Capriccio di donna. | | - Il Vascello di Gama. |
| - Don Bucefalo. | | |

- A NETTI CENTESIMI 50 -

MERCURI, Adelinda.	PISTILLI, Rodolfo da Brienza.	SPONTINI, Fernando Cortez.
MEYERBEER, Dinorah.	PLATANIA, Matilde Bentivo- glio.	THOMAS, Il Caid.
— Il Profeta.	PONCHIELLI, Lina.	— Il Sogno d'una notte d'estate.
— Roberto Il Diavolo.	— Il Parlatore eterno.	TORRIANI, Carlo Magno.
— Gli Ugonotti.	— I Promessi Sposi.	FACCAJ, Virginia.
MONPLAISIR, Lore-Ley (Ballo).	PONIATOWSKI, Piero de' Me- dici.	VENTURELLI, Il Conte di Lara.
MORONI, Amleto.	RICCI F, Corrado d'Altamura.	VERDI, Aida.
MUZIO, Claudia.	— Estella.	— Alzira.
— Giovanna la Pazza.	— Una follia a Roma.	— Aroldo.
— La Sorrentina.	— Il Marito e l'Amante.	— Un Ballo in maschera.
PACINI, La Fidanzata Corsa.	RICCI L, Il Diavolo a quattro.	— La Battaglia di Legnano.
— Malvina di Scozia.	RICCI (fratelli), Crispino e la Comare.	— I Due Foscari.
— Merope.	ROSSI GIO, La Contessa d'Al- tenberg.	— Don Carlo.
— La Regina di Cipro.	ROSSI L, Il Domino nero.	— Ernani.
— Saffo.	— La Figlia di Figaro.	— Il Finto Stanislao.
— Stella di Napoli.	ROSSINI, Roberto Bruce.	— La Forza del Destino.
PEDROTTI, Fiorina.	ROTA, Penelope.	— Gerusalemme.
PEDROTTI, Guerra in quattro.	SANELLI, Il Fornaretto.	— Giovanna d'Arco.
— Mazeppa.	— Gennaro Annese.	— I Lombardi.
— Il Parrucchiere della Reg- genza.	— Gusmano.	— Luisa Miller.
— Romeo di Monfort.	— Luisa Strozzi.	— Macbeth.
— Tutti in maschera.	— La Tradita.	— Idem, riformato.
PERI, L'Espiazione.	SCHIRA, Lia.	— Nabucco.
— I Fidanzati.	SECCHI, La Fanciulla delle Asturie.	— Rigoletto.
— Rienzi.	SINICO, Marinella.	— Stiffelio.
PETROCINI, La Duchessa de la Vallière.	— I Moschettieri.	— La Traviata.
PINCHERLE, Il Rapimento.		— Il Trovatore.
PINSUTI, I Mercanti di Venezia.		— I Vespi Siciliani.
— Mattia Corvino.		VILLANIS, Giuditta di Kent.
		WEBER, Der Freischütz.

- A NETTI FRANCHI UNO -

BOITO, Meffistofele.	MASSENET, Erodiate.
— Meffistofele - in francese.	— Il Re di Labore.
— Meffistofele - in spagnolo.	PONCHIELLI, Il Figliuol proligo.
BOTTESINI, Ero e Leandro.	— La Gioconda.
CORONARO, La Creola.	— La Gioconda - in spagnolo.
CORTESI, L'Amico di casa.	— I Lituani.
GOMES, Maria Tador.	VERDI, Simon Boccanegra (Nuova Edizione).
MARCHETTI, Don Giovanni d'Austria.	— Don Carlo (Nuova Edizione in 4 atti).
	— Don Carlo - in francese.

- A PREZZI DIVERSI -

BOITO, Meffistofele - in ted. (netti Mk. 0.50).	PONCHIELLI, La Gioconda - Argomento - in spagnolo. (netti Cent. 10).
— Meffistofele - in italiano ed inglese (netti Fr. 2).	— I Promessi Sposi - in inglese (netti Fr. 1.25).
— Meffistofele - Argomento - in spagnolo. (netti Cent. 10).	VERDI, Messa da Requiem (netti Cent. 20).
MANZOTTI, Excelsior (Ballo) - in portoghese. Edizione per Portogallo (netti 100 reis). - Edizione per Brasile (netti 200 reis).	— Messa da Requiem - in ted. (netti Nr. 20).
— Excelsior - in spagnolo. Edizione per la Spagna (netti 2 reales).	— Messa da Requiem - in ing. (netti Fr. 1.25).
— Excelsior - in tedesco (netti 40 Pfennig).	— Aida - in tedesco (netti Mk. 0.50).
MEYERBEER, Steuensée (trag.) (lordi Fr. 4).	— Aida - in tedesco ed italiano (lordi Fr. 4).
PONCHIELLI, La Gioconda - in tedesco. (netti Mk. 0.50).	— Aida - in inglese ed italiano (lordi Fr. 4).
— La Gioconda - in italiano ed inglese (netti Fr. 2).	— Aida - in francese (lordi Fr. 2).
	— Aida - in spagnolo ed ital. (lordi Fr. 4).
	— Aida - in spagnolo. Argomento (netti Cent. 10).
	— Don Carlo - in tedesco (netti Mk. 0.50).
	— Simon Boccanegra - in ted. (netti Mk. 0.50).
	— Simon Boccanegra - in italiano e francese (netti Fr. 2).